

Caserta

Nel suo celebre “Viaggio in Italia” del 1957, Guido Piovene così descrive la città di Caserta (vecchia):

“Prima che la Caserta d'oggi nascesse, la città dello stesso nome sorgeva a undici chilometri tra le montagne; ed è quella che chiamiamo Casertavecchia (); e pochi luoghi mi hanno impressionato di più nel mio viaggio in Italia. È stata messa in valore nel dopoguerra. La Cassa del Mezzogiorno ha versato un centinaio di milioni per restaurare la bellissima cattedrale; si progetta il riordinamento di tutto l'abitato. Converte qui l'interesse di studiosi d'arte e archeologi; se n'è occupato anche il pontefice. Si sale sulla costa del monte d'un giallo fulvo; ai piedi si ha la pianura, l'immenso quadrilatero della reggia; poi ci si interna, e la pianura sparisce. Esiste in Provenza una splendida e illustre città abbandonata tra le rocce, Les Beaux; Casertavecchia, longobarda, sorta nell'ottavo secolo, già sede di vescovi e conti, è il suo equivalente italiano. Soltanto Les Beaux è di due stili, medievale e Rinascimento, Caserta tutta medievale; e Les Beaux è celebrata in Francia, mentre Caserta vecchia è quasi ignota da noi. Capace di alloggiare molte migliaia di persone, ne racchiude duecento circa. È un nodo di case e viuzze, morto e monocromo, del colore giallastro del travertino; intorno, un paesaggio di colli brulli, sassosi, seminati di spunzoni di torri; un paesaggio fermo e perfetto. Le case sono in mano dei contadini, o del tutto deserte; una casa con bifora è ridotta a una stalla; si sale per una viuzza tortuosa verso i ruderi del castello, che sorge sulla vetta col suo torrione circolare, e il gallo fermo su una soglia ci saluta al passaggio. Nelle viuzze, o dal castello, si cercano nuovi scorci della stupenda cattedrale, della cupola, del campanile. Costruita nel secondo secolo dopo il mille, è di uno stile siculo-musulmano mescolato al romanico. I restauri, che ho visto sul finire, ne hanno ripristinato l'interno con le due file di colonne di classica provenienza. Ho mangiato in un'osteria che ha fatto proprio un vasto antico cortile; mentre mangiavo, al grugnito dei maialini si univa il canto di una radio risuonante sperduto, allucinato, in una casa lontana della città morta. Si vuole restaurare tutta Casertavecchia; molti vorrebbero comprarvi una casa per riadattarla. Ma vi è un curioso ostacolo. Non si riesce a rintracciare, di molte case, i proprietari. La città fu lasciata da chi scendeva a valle, e i suoi discendenti se ne sono scordati, come fino ad oggi ha fatto la maggior parte dell'Italia; sono cose che non accadono soltanto negli spazi desertici del Far West”.*

Capoluogo di Provincia della Campania, con circa 87.000 abitanti, Caserta è situata nella pianura della cosiddetta Terra di Lavoro, ai piedi del monte Tifata. Sorta su un insediamento probabilmente preromano, che in epoca longobarda prese il nome di *Casa Irta*, la città si sviluppò nel Medioevo sulle pendici del monte Virgo. Nei primi anni del XIX secolo, un nuovo abitato si estese intorno alla Reggia, costruita da Luigi Vanvitelli nel Settecento, per volontà di Carlo III di Borbone. La città è nota soprattutto per la reggia, detta «la Versailles d'Italia» che, insieme al Reale Belvedere di San Leucio, è inserita nel Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. La visita di Caserta comincia ovviamente dal Palazzo Reale e dal parco, capolavori dell'arte europea del Settecento. Della maestosità di quest'opera è stato scritto e detto tutto; qui basti ricordare che l'edificio si compone di milleduecento stanze, di trentaquattro scale interne, di quasi duemila finestre, mentre il parco si estende su 120 ettari e contiene innumerevoli fontane e giardini.

Ma la città ha anche un notevole centro storico. In Piazza del Duomo, centro religioso della città, si affacciavano oltre al Duomo, la Chiesa del Carmine collegata al Convento dei Carmelitani, la Chiesa di San Sebastiano, uno dei luoghi di culto più antichi della città, e la Cappella di San Giovanni. Quest'ultima, tra le cappelle più antiche, è rilevante per il prezioso altare di marmo (1770-71), tra i più belli della scuola vanvitelliana, formato di marmi di Carrara, africani e di Dragoni. Procedendo si giunge a Piazza Vanvitelli, cuore dell'antico villaggio, intorno al quale si è costituita la città. Qui c'era il Palazzo baronale, prossimo alla Torre

longobarda; davanti al Palazzo si apriva la Piazza del mercato, l'odierna Piazza Vanvitelli, centro civile e commerciale del borgo, su cui affacciavano alcuni palazzi signorili, come quello di Castropignano, al posto del quale sorge oggi il Municipio. Ritornando, alla Reggia, la via opposta al Corso Umberto I conduce all'Ospedale Militare, presso la quale sorge la chiesetta di San Francesco di Paola, piccola e angusta, in cui è sepolto il Vanvitelli.

La provincia di Caserta, la cosiddetta Terra di Lavoro, è come tagliata in due, da est a ovest, dal maggior fiume del Mezzogiorno: il Volturno. Delimitata a oriente dall'Appennino e a occidente dal lungo Litorale Domiziano, è attraversata dalla parte settentrionale a quella meridionale da due grandi vie di comunicazione: l'antica Via Appia e l'Autostrada del Sole. I due maggiori fiumi della regione sono il Garigliano e il Volturno. Sulle sponde del Garigliano, ebbero luogo combattimenti e fatti ragguardevoli.

Diverse sono le prospettive che la provincia di Caserta offre a chi vi giunge per lavoro, o per turismo. Una storia plurisecolare fa di Terra di Lavoro un territorio ricco di arte, cultura e tradizioni. La favorevole posizione geografica e la mitezza del clima ne fanno un punto di riferimento importante sotto l'aspetto paesaggistico e delle risorse naturali; alcune acque oligominerali casertane sono note in tutto il Paese.

A Caserta si svolgono molte sagre gastronomiche, tra cui la Sagra della Mela Annurca, la Sagra della fragola e della torta alla frutta, la Festa del fungo Porcino e dei Prodotti Tipici e la Sagra del fico d'india. Tra i prodotti tipici del territorio troviamo formaggi come il Pecorino di Laticauda e la Mozzarella di bufala e salumi come le salsicce di polmone, insaporite con i piccanti peperoncini locali. La gastronomia risente gli influssi della cucina napoletana, con qualche piatto speciale: tra i contorni, si gustano a Caserta i fagioli alla carrettiera, tra i dolci i panzarotti, e tra i frutti la mela Annurca, la "regina delle mele", gustosa e croccante. Ricordiamo inoltre il vino dei Campi Flegrei e l'Asprinio d'Aversa, mentre – tra i liquori – tipico del posto è il nocillo, corposamente amaro per le erbe aromatiche che lo insaporiscono.

Indice

Monumenti

[Acquedotto Carolino](#)

[Monumento a Vanvitelli](#)

Chiese

[Complesso di Sant'Agostino](#)

[Duomo di Caserta](#)

Palazzi

[Belvedere di San Leucio](#)

[Reggia di Caserta](#)

Musei

[Musei di Caserta](#)

Località

[Casertavecchia](#)

Storia

[Storia di Caserta](#)

Acquedotto Carolino

Grandiosa opera d'ingegneria idraulica, l'Acquedotto Carolino è una delle più importanti realizzazioni del regno di Carlo III di Borbone. Voluta da questo re di Napoli – e chiamato “Carolino” in onore della moglie Maria Carolina d'Asburgo – l'Acquedotto è stato progettato dal grande architetto Luigi Vanvitelli. I lavori, iniziati sotto la direzione del Vanvitelli durarono dal 1753 al 1770 e furono terminati dal figlio Carlo.

Il progetto originale – con la relativa cartografia del territorio – è oggi custodito nella Reggia di Caserta. Esso prevedeva che le acque, una volta raggiunta la Reggia, potessero proseguire fino a Napoli, ma in questo senso non fu mai completato. L'acquedotto si ferma dunque a Caserta e assicura l'indispensabile approvvigionamento idrico al Palazzo Reale e alle numerose fontane e giochi d'acqua del Parco, ma anche – e soprattutto – l'acqua alla nuova capitale e la forza motrice agli opifici serici della vicina San Leucio.

L'acqua viene presa dalle Sorgenti del Fizzo – alle falde del Monte Taburno nel beneventano – e convogliata in un canale in muratura. Lungo il percorso, che si snoda per trentotto chilometri, sono presenti i resti di sei mulini, sessantotto torrioni per l'ispezione e aerazione del canale e alcuni ponti. Di questi ultimi il più famoso è quello di Valle di Maddaloni, costruito per superare la depressione dei monti Longano e Garzano.: il ponte, lungo 529 metri e alto 95, fu costruito su tre ordini di arcate, imitando lo stile romano.

Nel 1997 l'Acquedotto Carolino fu dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'Umanità.

Monumento a Vanvitelli

Sorge sulla piazza omonima ed è opera dello scultore Onofrio Buccini, realizzata nel 1879. Con questo monumento Caserta ha voluto onorare il grande architetto che ha disegnato la Reggia e l'Acquedotto Carolino, ossia le principali opere che caratterizzano la città campana.

La statua, di marmo, sovrasta un alto basamento ornato da pannelli bronzei a bassorilievo, che richiamano la Reggia e altre opere del Vanvitelli. Sui pilastri del basamento sono riportati, in bronzo, i simboli dell'arte degli architetti. La statua raffigura il Vanvitelli che, con la mano destra indica la direzione della Reggia, mentre, nella sinistra, stringe un fascio di progetti.

Complesso di Sant'Agostino

Quarto polo di attrazione turistica – dopo la Reggia, il Belvedere di San Leucio e il borgo medievale di Casertavecchia – il complesso conventuale di Sant'Agostino fu costruito verso il 1441 dai Padri Agostiniani. Oltre alla chiesa, il Complesso comprende un chiostro del Cinquecento e il relativo convento. Il convento fu soppresso nel 1652, perché spopolato. In esso subentrarono le Domenicane, che istituirono un Conservatorio per fanciulle indigenti. Alla metà del Settecento, la chiesa fu ristrutturata, probabilmente da Luigi Vanvitelli, con parte dei materiali usati per la Reggia. Divenne poi Parrocchia di San Sebastiano, dopo l'incendio del 1783 che distrusse la chiesa del patrono cittadino.

L'interno, a navata unica e con pronao, presenta nicchie laterali non molto profonde. In una di queste si trova la statua lignea di San Sebastiano, di Paul Morder Doss di Ortisei (1992). La chiesa conserva varie opere d'arte: nell'atrio, due affreschi del primo Seicento: *Sant'Antonio*

Abate e Madonna delle Grazie; sempre nell'atrio, un' *Addolorata* di G. Scognamiglio, firmata e datata 1790, e *Sant'Elena in adorazione della Croce ritrovata*, bella tela della seconda metà del '600, proveniente dalla Chiesa di Sant'Elena in Caserta; nei vani di sinistra della navata si trovano alcuni affreschi del Cinquecento, tra cui una *Maria Maddalena*; gli ovali della navata raffigurano *Santa Teresa*, di A. Dominici, *Santa Rosa da Lima* di P. Bardellino, *Santa Caterina da Siena* di G. Diano e una *Santa Carmelitana* di D. Mondo, tutti della fine del '700. All'altare sinistro *Santi Anna e Gioacchino con la Vergine bambina* e i *Santi Rocco, Michele e Antonio Abate* di G. Diano, all'altare destro *Madonna del Rosario* e *Santi Domenicani* di Girolamo Starace. L'altare maggiore è della seconda metà dell'Ottocento.

Negli ultimi anni, il Complesso è diventato un vero e proprio Polo culturale: ospita, infatti, il Museo d'Arte Contemporanea, completo di mediateca e biblioteca storica, il Museo delle Cere e il Museo delle Feste e delle Tradizioni, ma anche una sala espositiva, laboratori dedicati alla pittura, alla scultura e alla recitazione, e un'emeroteca, la Casa delle associazioni e l'Università della Terza età.

Duomo di Caserta

Dedicato a San Michele Arcangelo, il Duomo di Caserta si affaccia sulla piazza omonima. L'edificio, progettato da Giovanni Patturelli, e arredato da Pietro Valente, fu costruito fra il 1822 e il 1837, sopra i resti di una chiesa preesistente, dedicata all'Annunziata: di questa chiesa è rimasto solo il campanile. Il Patturelli diresse anche i lavori di costruzione, ma il suo progetto iniziale fu modificato dall'architetto Pietro Bianchi, che, in particolare, allargò la navata centrale. Ne è uscito un edificio dall'aspetto nobile, ma piuttosto freddo.

La facciata, preceduta da una scalinata e da un portico chiuso da cancellata, si presenta a due ordini. Il primo è caratterizzato da pilastri ionici, il secondo da pilastri corinzi. Nella parte alta del prospetto si aprono due nicchie, che ospitano le statue in gesso di San Michele Arcangelo e San Sebastiano.

L'interno è a tre navate e presenta una pianta a croce latina, preceduta da un pronao. Le navate sono separate da colonne ioniche realizzate in mattoni, ricoperte da intonaco e decorate in finto marmo. Le navate laterali e l'atrio d'ingresso presentano una copertura con volte "a gaveta", la navata centrale è caratterizzata da un soffitto piano a lacunari in gesso, il transetto è coperto con volte a botte.

Tra le varie opere d'arte che il tempio conserva, spiccano: il *Trionfo di San Michele Arcangelo sul Demonio* di Luigi Tagliatela; *Incredulità di San Tommaso*, tavola d'ignoto napoletano; una tela con *San Sebastiano*, attribuita a Girolamo Starace; il dipinto de *Le tre Marie al Sepolcro e Resurrezione di Cristo* di Paolo de Matteis. Notevoli sono anche, lungo le navate laterali, quattro tondi per parte con *Dottori della Chiesa*, opere del Seicento; gli affreschi che decorano la fascia della navata principale rappresentanti gli *Angeli*, il *Battesimo di Gesù*, la *Resurrezione* e la *Sacra Famiglia*, gli altari delle navate laterali, e infine l'affresco dell'abside che riproduce la *Tavola dei dodici apostoli* e alcuni episodi biblici.

Belvedere di San Leucio

Poco lontana da Caserta, la località di San Leucio prende il nome da una piccola chiesa longobarda situata sulla sommità del colle omonimo. Un tempo il borgo si chiamava villaggio Torre. Qui gli Acquaviva, signori di Caserta nel Cinquecento, costruirono un castello, utilizzato come casino di caccia e chiamato "Belvedere" per la stupenda vista panoramica che offriva sulle campagne circostanti, sul Vesuvio e sull'isola di Capri.

Nella seconda metà del Settecento, il casertano fu acquistato da Carlo III di Borbone, e nel 1759 passò al figlio Ferdinando IV, che divenne re di Napoli e continuò – per i Siti Reali – la strategia territoriale avviata dal padre. Nel 1773, la proprietà di San Leucio fu recintata e ingrandita, per opera dell'architetto Francesco Collecini: essa divenne la meta preferita del giovane re, che qui s'immergeva nella quiete della natura e amava cacciare.

Nel 1778 Ferdinando decise di dedicare il Belvedere e la zona di San Leucio a un'attività produttiva, utile per il Regno e per il futuro dei giovani del borgo, privi d'istruzione. Nell'ambito di un progetto inteso a creare una città ideale (Ferdinandopoli), il borgo fu trasformato in un centro manifatturiero dedicato alla seta: la Real Colonia Serica di San Leucio, primo e unico caso in Europa di una fabbrica all'interno di una dimora reale.

Non furono intaccate le eleganti stanze reali, tranne la sala delle feste al cui interno fu allestita una chiesa per la comunità. Attorno al Belvedere furono creati i quartieri di San Carlo e San Ferdinando; furono poi costruite scuole, abitazioni per operai e insegnanti, stanze per la trattura, la filatura, e la tintura della seta. In definitiva, la Real Colonia dette avvio a una tradizione serica che continua ancor oggi, con la produzione di sete pregiate, esportate in tutto il mondo.

Nel 1789 la Colonia fu dotata di un Codice delle Leggi, per quei tempi rivoluzionario. Era chiaro l'obiettivo reale di creare una colonia industriale completa dal punto di vista sia produttivo sia comportamentale. Tra l'altro, il Codice prevedeva: i doveri verso se stessi, verso gli altri, verso il Principe, verso lo Stato; la retribuzione basata sul merito; la scuola obbligatoria per i bambini; l'elezione di "Seniori del popolo" per dirimere le controversie; la vaccinazione contro il vaiolo; un ospedale; una Cassa della Carità per aiutare gli artigiani poveri o in difficoltà per malattia; le sanzioni per i trasgressori.

Il Belvedere ospita d'estate il "Leuciana Festival", uno dei festival artistici più noti dell'Italia Meridionale. In ottobre ha luogo, sempre al Belvedere, l'importante rassegna enologica "Festa del Vino, delle Vigne e della Seta".

Reggia di Caserta

Nel 1751 Carlo III di Borbone, re di Napoli, decise di costruire nell'entroterra campano un palazzo degno di competere con le grandi residenze dei sovrani europei. Fu scelta la pianura presso Caserta, e affidato l'incarico all'architetto Luigi Vanvitelli. Il progetto steso dal Vanvitelli fu bene accolto dal re e dalla regina, Maria Amalia di Sassonia, e la prima pietra fu posta il 20 gennaio 1752, con una solenne cerimonia. I lavori si protrassero fino al 1774. Il Vanvitelli morì nel 1773 e la costruzione fu ultimata dal figlio Carlo, che apportò alcune varianti al progetto originario. Nel 1759 Carlo III fu chiamato a Madrid, per diventare re di Spagna; suo successore a Napoli fu il figlio Ferdinando IV, che completò la Reggia, e vi entrò nel 1780. La grandiosa e magnifica residenza ospitava la corte in primavera e in estate, ed era teatro di feste sontuose, di battute di caccia e di grandi ricevimenti. Dopo i Borboni, la Reggia entrò a far parte dei beni della corona e vi rimase fino al 1921, quando passò allo Stato. L'edificio fu molto danneggiato dai bombardamenti alleati, ma fu poi restaurato nel secondo dopoguerra.

Il complesso della Reggia è costituito dal Palazzo Reale, dall'immenso Parco Reale e dal bellissimo giardino inglese.

PALAZZO REALE – Preceduto dalla Piazza Carlo III, ampia ed ellittica, l'edificio borbonico è un'opera straordinaria, in cui si fondono armonicamente bellezza e funzionalità, tese a recuperare il classico e il barocco, in una struttura architettonica che annuncia il neoclassico. Visitandolo si prova l'impressione di un tuffo nel passato, quando spazio e tempo erano diversi dai nostri.

Grandiose le dimensioni della costruzione: la facciata principale è lunga 253 metri, la laterale 202; la costruzione è alta 41 metri, su sei piani, oltre al seminterrato; all'interno del Palazzo si contano 34 scale, 1200 stanze e 1790 finestre.

Le facciate, in laterizi e travertino, hanno un basamento a bugnato, un doppio ordine di finestre

ornate in parte di mezze colonne e lesene e un ultimo piano sovrastato da una balaustra su cui era prevista una serie di statue, poi non realizzate.

Dal cancello centrale si entra nel vasto atrio da cui inizia la lunga galleria a tre navate che va fino al cancello del parco. Le navate laterali si aprono sui quattro cortili. La navata centrale è detta “il cannocchiale” per la sua somiglianza con questo strumento ottico e per la visione che attraverso di esso si ha dell’asse centrale del parco. A metà del “cannocchiale” c’è il vestibolo inferiore, centro del piano terra. Da qui parte lo splendido *Scalone d'onore* di 116 gradini – ornato di due leoni di marmo bianco e dalle statue della *Maestà*, della *Verità* e del *Merito* – che conduce al vestibolo superiore, che comprende la *Cappella Palatina* e gli *Appartamenti Reali*. Ispirata a quella di Versailles, la Cappella Palatina è una sala rettangolare, con volta a botte ornata di cassettoni e rosoni dorati e un'abside semicircolare. A sinistra della Cappella si aprono gli *Appartamenti Reali*, composti da una parte settecentesca e una ottocentesca, rispettivamente a sinistra e a destra della *Sala di Alessandro* cui si giunge dopo aver attraversato la *Sala degli alabardieri* e la *Sala delle guardie del corpo*. La Sala di Alessandro fu usata come sala del trono da Gioacchino Murat. A sinistra c’è l’ingresso alla mostra dei lavori che formano la *Collezione Terrae Motus* (vds. Musei di Caserta); a destra si apre l’*Appartamento nuovo*, così detto per essere stato realizzato nella prima metà dell’Ottocento. Esso abbonda di ori e stucchi e lo stile Impero domina su tutto; in esso Ferdinando II volle la Sala del Trono; nella volta, un affresco di Maldarelli commemora la posa della prima pietra della Reggia. Seguono l’appartamento del Re, sistemato già in parte da Murat, la stanza da letto di Ferdinando II con il bellissimo bagno di marmo bianco, l’appartamento murattiano che termina con l’Oratorio, cappella privata.

L’*Appartamento vecchio* è invece alla sinistra della Sala di Alessandro: esso fu curato da Carlo Vanvitelli dal 1779 al 1790 con una schiera di artisti che seppero ben interpretare ed esprimere l’arte dell’arredo meridionale con grazia ed eleganza. Si attraversano le eleganti *Sala della Primavera*, con le tele di Hackert, la *Sala d’Estate*, quella dell’*Autunno* e quella dell’*Inverno* affrescate da Fischetti, lo *studio di Ferdinando IV* e il *Salottino del Re*.

Proseguendo si trova la *Biblioteca*, ricca di diecimila volumi, che occupa tre grandi ambienti, di cui due sale di lettura. Da queste si passa alla sala ellittica dove è allestito il *Presepe reale* ricco di pastori e di animali del Settecento e dell’Ottocento, alcuni eseguiti da noti artisti. Si passa poi in una serie di sale con dipinti del secolo XVIII e XIX riguardanti fatti e personaggi del tempo. Al termine di dette sale si esce, scendendo una scala, sul pianerottolo dello scalone d’onore.

Altri gioielli del Palazzo sono il Teatro di Corte, la Pinacoteca e il Museo dell’Opera.

Il *Teatro di Corte* fu progettato da Vanvitelli in un secondo momento, per volontà di Ferdinando IV, grande appassionato di teatro. Costruito a ferro di cavallo, con cinque ordini di palchi e un sontuoso palco reale, costituisce un capolavoro dell’architettura teatrale settecentesca.

La *Pinacoteca* è divisa in vari settori. Una Quadreria di otto sale ospita i ritratti dei re e delle regine della famiglia dei Borbone, sia d’Italia sia di Francia. Una sala è dedicata al capostipite Carlo III e contiene un suo ritratto, uno della moglie Maria Amalia e uno di Filippo V. La sala dedicata a Ferdinando IV e a Maria Carolina contiene numerosi ritratti dei sovrani, tra cui uno giovanile della regina dipinto da Raffaello Mengs. In una grande sala ellittica una tela di Giuseppe Cammarano raffigura la Famiglia di Francesco I e un’altra l’albero genealogico della dinastia. Molti i ritratti di Federico I, e delle sue due mogli, Maria Cristina di Savoia e Maria Teresa d’Austria. Una raccolta di dipinti proviene dalle collezioni dei Farnese e fu acquisita da Carlo III insieme ad un gruppo di sculture antiche, tra cui la gigantesca statua di *Ercole* e il gruppo marmoreo raffigurante *Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria*. Alcune tele farnesiane raffigurano avvenimenti della vita di Elisabetta Farnese; vi è poi un gruppo di battaglie, di scuola parmense. Un importante gruppo di dipinti raffiguranti vedute di porti del Regno fu commissionato dal re Ferdinando a Philipp Hackert, pittore austriaco.

Un’ala del palazzo ospita il cosiddetto *Museo dell’Opera*, che raccoglie disegni, schizzi, piante delle opere del Vanvitelli e soprattutto modellini in legno della reggia, realizzati in gran parte dall’ebanista Antonio Rosz. (vds. Musei di Caserta)

PARCO REALE – Il meraviglioso Parco Reale è parte integrante della maestosità e della bellezza della Reggia. È un tipico esempio di giardino all’italiana, costruito con vasti prati, aiuole

squadrate e soprattutto un trionfo di giochi d'acqua che zampillano dalle numerose fontane. Il percorso dei giochi d'acqua comincia dalla Fontana del Canalone, detta anche Cascata dei Delfini perché il getto scaturisce dalle gole di tre giganteschi delfini. La Fontana di Eolo è costituita da una grande vasca nella quale si raccoglie l'acqua che cade dall'alto. Nella Fontana di Cerere o Zampilliera i getti d'acqua sono lanciati da due delfini, quattro tritoni e dalla raffigurazione simbolica di due fiumi; al centro è posta la statua di Cerere. Dalla Fontana di Venere e Adone l'acqua discende in una vasca attraverso una serie di dodici rapide. Il percorso termina con la Vasca di Diana e Atteone, dove scende dopo un salto di 78 metri, l'acqua della Grande Cascata.

GIARDINO INGLESE – Il parco comprende anche un Giardino Inglese, voluto da Maria Carolina d'Austria. Ricco di piante esotiche e rare, è abbellito da serre, aiuole, boschetti e viali che seguono ed enfatizzano l'accidentata conformazione del territorio. Il Giardino inglese comprende un piccolo lago, il Bagno di Venere e, secondo il tipico gusto romantico, rovine artificiali e finti ruderi, con statue provenienti dagli scavi di Pompei.

Musei di Caserta

MOSTRA TERRAE MOTUS

c/o Reggia di Caserta

La mostra è permanente ed espone un'ottantina di quadri di artisti contemporanei, incentrate sul tema del terremoto. La Mostra nasce dopo il terremoto del 1980, che devastò l'Irpinia. Furono convocati a Napoli artisti famosi – tra cui Schifano, Haring e Warhol – che costituirono una specie di osservatorio artistico del sisma e produssero le opere relative. Queste furono esposte prima a Ercolano, poi a Parigi e infine, dal 1992, nell'attuale sede della Mostra, presso la Reggia di Caserta, ove si può ammirare la collezione completa.

MUSEO DELL'OPERA

c/o Reggia di Caserta

E' una sezione didattica, introduttiva alla visita al monumento, ed è anche la scoperta di un'altra Reggia, quella sotterranea. Nelle sue sale si passa in rassegna lo sviluppo del territorio dall'epoca pre-romana fino ai nostri giorni. Inoltre viene illustrato il percorso dell'Acquedotto Carolino; sono mostrati schizzi, disegni e modelli approntati per la realizzazione del Palazzo Reale; è illustrata la famiglia reale con ritratti e dagherrotipi. Notevole è poi il tratto di necropoli venuta alla luce durante i lavori del 1990: le sette tombe a cassa di tufo con relative suppellettili e pochi resti ossei, lasciati in situ, sono databili alla seconda metà del IV secolo a.C.

MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA

c/o Complesso di Sant'Agostino

Nato nel 2008, il Museo fu ospitato in al Belvedere di San Leucio e poi trasferito nel quattrocentesco Complesso di Sant'Agostino.

Attualmente vi sono esposte le opere di circa trenta artisti locali, diventati famosi in Italia e nel mondo: Marello, Sparaco, De Core, Donzelli, Mafonso, Marino e Tariello, solo per ricordarne alcuni. Il Museo comprende anche una mediateca e una biblioteca storica.

MUSEO DELLE CERE “LE MUSE”

c/o Convento di Sant'Agostino

Il Museo ospita una galleria di personaggi importanti nella storia di Caserta. Ogni personaggio è inserito in una scenografia apposita e indossa costumi personalizzati, confezionati dall'antica sartoria specializzata in costumi d'epoca, con stoffe pregiate, tra cui le famose sete di San Leucio. Il Museo si divide in tre sezioni. La prima è dedicata alla dinastia dei Borbone, da Carlo a Francesco II, e comprende anche l'architetto Luigi Vanvitelli e il ministro Bernardo Tanucci. La

seconda sezione è un omaggio alla storia antica e ai miti locali, dalla tradizione della Sibilla Cumana all'eruzione del Vesuvio. La terza sezione presenta i protagonisti recenti della cultura campana, ospitando le statue di cera di Salvatore Di Giacomo, Raffaele Viviani, Eduardo De Filippo, Totò, Vittorio De Sica, Massimo Troisi.

MUSEO DIOCESANO

c/o Chiesa del Santissimo Redentore

Poco distante dalla Reggia, il Museo Diocesano fu aperto nel 1996, con i fondi provenienti dall'Otto per mille alla Chiesa Cattolica. Il suo patrimonio artistico è formato da circa duecento opere. Si tratta di dipinti, sculture, arredi liturgici, paramenti sacri, reliquiari e "ex voto", che vanno dal XIV al XIX secolo.

Il materiale proviene da varie chiese della diocesi, ed è stato raccolto dalla Curia dopo il terremoto del 1980. Sono esposti anche alcuni frammenti di sculture dell'XI e XII secolo, nonché lapidi del XV e del XVII secolo.

Casertavecchia

Casertavecchia sorge alle pendici dei monti Tifatini, a pochi chilometri da Caserta. Le sue origini sono incerte, ma il cronista Erchemperto, autore di una "Historia Langobardorum Beneventanorum", indica che – alla metà del IX secolo – esisteva qui un piccolo villaggio longobardo, forse di origine romana, chiamato "Casa-Irta". Nel corso del Medioevo il borgo ebbe una storia movimentata. Nell'879 fu ceduto ai Conti di Capua e rimase sotto il loro dominio per quasi due secoli. In questo periodo, la popolazione aumentò in modo considerevole: molti venivano dalle zone circostanti, e dalla stessa Capua, per sfuggire alle incursioni saracene e trovare rifugio a Casertavecchia, protetta dai monti. Nel borgo si trasferì anche la sede vescovile. Nel 1062 ha inizio la dominazione normanna, sotto la quale Casertavecchia raggiunse il massimo splendore e cominciò a costruire la Cattedrale, dedicata a San Michele Arcangelo. Nel Duecento il borgo fu dominato dagli Svevi e – con Riccardo di Lauro (1232-1266) – divenne importante sotto il profilo politico. Nel Quattrocento, sotto i d'Aragona, cominciò per Casertavecchia un lungo periodo di decadenza: vi rimasero la curia vescovile e il seminario. Nel Settecento, con l'avvento dei Borboni e la costruzione della Reggia, Caserta diventa il nuovo centro di attività e Casertavecchia decade definitivamente: nel 1842 anche il vescovo si trasferisce a Caserta. Oggi Casertavecchia è meta d'interesse turistico per gli splendidi panorami che offre, ma soprattutto per la Cattedrale, il Campanile, i resti del Castello e l'atmosfera medievale che si respira nelle sue stradine.

- Costruita nella prima metà del XII secolo, la Cattedrale è un capolavoro di arte medievale, in cui si fondono vari stili architettonici: il normanno, l'arabo-siculo e il romanico pugliese. La facciata a spioventi presenta tre ampi portali, con sculture zoomorfe. L'interno è a croce latina, con tre navate separate da diciotto colonne di spoglio, con capitelli ionici, corinzi e compositi. Notevole è il pergamo, ricomposto nel Seicento con frammenti di amboni duecenteschi a decorazioni musive, riprese nell'altare e nel pavimento. Sull'altare spicca uno stupendo crocefisso ligneo del Cinquecento.
- Presso la Cattedrale si alza il bellissimo Campanile a cinque ordini, coronato di cupolette, ricco di bifore e di colonnine di marmo. Terminato nel 1234, è quadrato fino a metà altezza, poi diventa ottagono. Poggia su di un bellissimo arco acuto, sotto il quale passava l'unica via che conduceva a Benevento. Sotto la volta, un'iscrizione ricorda il passaggio di papa Benedetto XIII negli anni 1727 e 1729.
- Il Castello risale al IX secolo. Costruito come abitazione dei Conti di Capua, fu trasformato in fortezza dai Normanni e dagli Svevi. La struttura originaria presentava quattro torri

angolari di avvistamento, una torre centrale e un fossato con due ponti levatoi. Del castello sono rimasti solo ruderi, con tracce di alcune bifore del Duecento.

Storia di Caserta

Il territorio fu conquistato dai Sanniti nel V secolo a.C. e nel III dai Romani. Verso il 211 a.C., la cittadina – detta Galatia e alleata con Annibale contro Roma – fu condannata all'esproprio, alla centuriazione e quindi alla divisione del proprio territorio in grandi appezzamenti. Agli inizi del secolo VIII, la zona fu devastata dalle invasioni dei Longobardi di Capua, fino a essere completamente distrutta nell'863.

Sempre nel IX secolo, la cittadina fu ricostruita dai Longobardi sul fianco di uno dei colli della catena Tifatina; essa costituisce l'abitato ora noto come Casertavecchia. Per la posizione arroccata sulla sommità del colle da cui si domina la vallata, il borgo offriva un asilo sicuro alla popolazione contro le scorrerie dei barbari prima e dei saraceni poi. Anche il vescovo aveva seguito il suo popolo e aveva spostato la sua sede dalla distrutta Galatia alla nascente Caserta, che già doveva avere una certa consistenza demografica, mura fortificate e un castello turrito. Notizie certe intorno alla città si hanno solo nel Medioevo, quando compare per la prima volta – nelle cronache di Erchemperto – con il nome di Casa-Irta. Incorporata nel Ducato di Benevento, la città fu incamerata dai conti di Capua, dopo la morte del vescovo Landolfo (879). Nella divisione, essa toccò a Pandonolfo, assieme a Capua e Teano. Ma i germi della discordia, seminati dal vescovo tra i nipoti per governare più liberamente, non dovevano andar perduti: subito cominciarono le lotte tra i cugini, in cui s'intromise Anastasio duca di Napoli. Pandonolfo fu imprigionato, spogliato di ogni autorità, e condotto a Napoli. Gli successe il cugino Landone, che fu vivamente molestato dagli altri cugini.

Ruggero il Normanno la eresse a Contea nella prima metà del XII secolo; la città visse un periodo di splendore grazie a Roberto di Lauro e di San Severino, gran connestabile e giustiziere della Puglia e di Terra del Lavoro, capostipite della nuova signoria. In quest'epoca furono costruiti il Palazzo Vescovile, la Casa Canonica, mentre proseguiva la realizzazione della Cattedrale. A Roberto successe il figlio Tommaso, che, non avendo voluto combattere contro i Saraceni, fu, per ordine di Federico II, arrestato e spogliato della contea.

Della contea fu investito un altro Tommaso, forse della famiglia de Aquino, che ebbe due figli: Riccardo, che fu conte di Caserta, e Rinaldo che fu vescovo di Chieti. Il conte Riccardo si mostrò fedele a Federico II, al quale forse svelò una congiura, orditagli contro da alcuni baroni nel 1246: in premio ottenne la mano della figlia dell'imperatore, Violanta. Questi è quel Riccardo che, alla venuta in Italia di Carlo d'Angiò, avrebbe, secondo la tradizione, tradito Manfredi. In ogni caso, Riccardo si accordò con i d'Angiò, e conservò la contea, che trasmise al figlio Corrado. Pur favorito da Carlo d'Angiò, Corrado si proclamò capitano generale di Corradino nella Terra di Lavoro, e si ribellò agli Angioini. Dopo la disfatta degli Svevi, Corrado fu privato dei beni e incarcerato, prima a Canosa, poi nel castello di Santa Maria del Monte, da cui lo trasse Carlo II, nel 1304.

In seguito la signoria appartenne ai Belmonte, ai Bracherio, ai Sanseverino, ai Ribulsi, ai Gaetani e ai Della Ratta. Caterina Della Ratta sposò dapprima Cesare d'Aragona, figlio naturale di Ferrante (uomo di fiducia del re); poi convolò a seconde nozze con Andrea Matteo d'Acquaviva, conte di Conversano, con il quale ebbe inizio la dinastia degli Acquaviva, che durò dal 1544 fino al 1634. Egli concordò anche il matrimonio tra la pronipote della contessa di Caserta Anna Gambacorta e il nipote Giulio Antonio, con il quale Caserta visse il periodo di maggiore sviluppo, segnato peraltro dall'epidemia di peste del 1656.

Il figlio di Anna, Baldassare, ebbe il titolo di marchese di Bellante, e nel 1545 acquistò pure la giurisdizione delle seconde cause sui casali di Tredici e Falciano. Egli sposò Girolama Gaetana

dei conti di Morcone, da cui ebbe vari figli: nel 1578 gli successe, il primogenito Giulio Antonio, il quale nel 1579, con diploma del re Filippo II, fu nominato principe di Caserta, col diritto di trasferire il titolo ai suoi discendenti. Gli successe nel 1595 il figlio Andrea Matteo, e a costui, nel 1634, la figlia Anna, che sposò il duca di Sermoneta, Francesco Gaetani. E nella famiglia Gaetani rimase il principato sino al 29 agosto 1750, quando la città di Caserta fu venduta alla Regia Corte di Napoli.

L'acquisto fu fatto da Carlo III di Borbone, con lo scopo di edificare una città – la Caserta moderna – là dove sorgeva il piccolo villaggio detto della Torre. Gli abitanti di Caserta, a poco a poco, cessate le incursioni che avevano fatto preferire le alture, se n'erano scesi al piano, e lo stesso vescovo era venuto a stabilirsi a Falciano, dove rimase sino al 1844. All'edificazione della reggia si pose mano su disegni dell'architetto Luigi Vanvitelli nel giugno del 1752, ma l'opera fu compiuta solo durante il regno del figlio Ferdinando.

Grazie a Ferdinando II, Caserta divenne vero e proprio fulcro degli affari di Stato del Re di Napoli. Nel 1819 la città fu nominata capoluogo di provincia di Terra di Lavoro, soppressa poi nel 1927; ritornò capoluogo di provincia qualche anno più tardi, nel 1945.

Dal 1926 fino al 1943 Caserta fu sede dell'Accademia dell'Aeronautica Militare Italiana.

Dall'ottobre 1943 vi si stabilì il comando supremo di Napoli e il 29 aprile 1945 il generale Von Vietinghof vi firmò la resa dell'esercito tedesco presente in Italia.

La provincia di Caserta, ex Terra di Lavoro, comprende l'intero settore nord-occidentale della Campania. Il nome originario della suddetta regione è Liburia, termine che deriva da un'antica popolazione denominata Leporini oppure Liburn, anche se molto ritengono che esso sia stato dedotto dal gentilizio Libor, poi tramutato in Labor a causa di una trascrizione errata, o per distorsione fonetica.